

"RE LEAR"

W. Shakespeare

Produzione Compagnia Mauri Sturno – Fondazione Teatro della Toscana

Tradizionale, coinvolgente ed appassionante. Sono questi gli aggettivi, che a caldo, lasciando il teatro, hanno preso vita nella mia mente. Conoscevo già l'opera portata in scena, perché era stata oggetto di lettura personale nella versione integrale ed originale, e ciò mi ha aiutata a distinguere con maggiore facilità i molteplici personaggi e soprattutto a non perdermi nell'intreccio e nella complessità che caratterizzano le narrazioni di Shakespeare.

"Re Lear" è una tragedia del 1600, appartenente al passato che non fatica però a adattarsi ai nostri giorni, alla persistente necessità di sentirsi amati ed apprezzati in maniera autentica, la difficoltà di capire e distinguere la linea sottile tra verità e parole di miele pronunciate appositamente per interessi personali ed egoistici, la tanto temuta solitudine, il dolore che una realtà inaspettata può causare e l'incomprensione che la comunicazione può generare.

È tutto ciò che l'anziano Re si trova ad affrontare quando arriva il momento di dividere il regno in tre differenti parti destinate alle figlie. Tutto sembra andare per il verso giusto le due figlie maggiori, Regan e Goneril, hanno espresso con grande trasporto il sentimento che le lega al padre e la devozione con cui lo apprezzano ed amano, ma è Cordelia, la minore, a lasciare spiazzato Re Lear: la giovane e la sua incapacità di esprimere l'amore verso il padre a parole, di "sollevare il cuore all'altezza delle labbra" lo inducono a travisare le sue frasi ed i suoi intenti. Quest'ultimo si convince così di non essere ricambiato del bene voluto alla figlia prediletta e ciò lo addolora a tal punto da diseredarla ed allontanarla dal regno, ma non saranno decisioni sufficientemente efficaci a reprimere i suoi tribolamenti che nel corso del tempo lo porteranno alla perdita del senno e della ragione.

Il complicato rapporto tra genitori e figli accomuna le due trame che l'opera teatrale porta in scena: parallelamente alle vicende del Re, del suo regno e le figlie, infatti, un altro padre si trova a fare i conti con il dolore inflitto da una messa in scena generata dal mancato affetto e dal bisogno di rivalsa di un figlio illegittimo. Edgard ed Edmund sono due fratelli, il secondo di questi è illegittimo e in quanto tale cresciuto tra il rifiuto della società, nella completa mancanza di affetto da parte del padre, il Conte di Gloucester, e nell'ombra del fratello, nonché primogenito e figlio prediletto. Animato da rancore, risentimento ed astio, Edmund mette in atto le sue capacità di manipolatore per far credere al padre che Edgard stia tramando l'assassinio del padre per entrare in possesso della sua eredità, e ci riesce. Anche in questo caso, il dolore generato dal tradimento inaspettato di un figlio, seppur non sia reale, crea un meccanismo di distruzione che porta il conte di Gloucester all'abbandono di sé stesso e ancora una volta alla perdita del senno, rendendolo incapace di fidarsi e di credere ancora in qualcosa.

Una figura di riferimento, e che mi ha colpito maggiormente delle altre, è il Matto, la voce della verità, della coscienza, ironico, ma profondamente austero. Vede le situazioni sempre con chiarezza e con parole velate ed implicite prova ad indirizzare il Re verso la luce della realtà. Non riesce a farlo però gli tiene compagnia, non lo abbandona mai. Che fosse consapevole della necessità di perdere il senno, di considerarsi matto per vedere con chiarezza la verità?

Indirettamente, riflettendoci in seguito, ho colto nell'opera la denuncia di un problema che forse fa parte maggiormente del presente: l'emarginazione degli anziani dalla società. Sono frequenti i casi in cui gli anziani si trovano a vivere nella completa solitudine, privati dell'appoggio dei figli, che impossibilitati al loro aiuto, perché troppo impegnati o altre volte per mancanza di volontà preferiscono lasciarli all'interno di ospizi o strutture simili, lontani dall'affetto dei nipoti e della famiglia, provando probabilmente un forte senso di abbandono. È ciò che deve aver provato Re Lear quando già colpito dal dolore inflitto dalle parole di Cordelia, capisce che le due figlie maggiori non sono disposte a prendersi cura di lui.

Per concludere aggiungo che ho trovato molto interessante la scelta di far transitare gli attori in platea, per uscire o entrare in scena e qualche volta coinvolgendo direttamente lo spettatore, ad esempio distribuendo i manifesti da ricercato. Questa scelta ha contribuito al coinvolgimento del pubblico e sicuramente ha generato curiosità e stupore tra i fortunati spettatori della platea.

Federica Brighi